

## Dodici prove — DELLA — INESISTENZA DI DIO

Ma allora, non può aver creato; perchè l'idea di creazione implica, in modo assoluto, l'idea di cominciamento, d'origine. Una cosa la quale incomincia non può aver esistito in ogni tempo. Fu necessariamente un tempo in cui, prima di essere, non era ancora. Per quanto corto o lungo fosse quel tempo precedente la cosa creata, nulla può sopprimerlo; com'è, è.

Ne risulta che:

O **dio** non è eternamente attivo ed eternamente necessario; ed in questo caso, lo è diventato colla creazione. Se è così, mancavano a **dio**, prima della creazione, questi due attributi; l'attività e la necessità. Un **dio** simile non era completo, era un frammento di **dio**, non di più; ed ha avuto bisogno di creare per diventare attivo e necessario, per completarsi;

O **dio** è eternamente attivo e necessario; e in questo caso, ha creato eternamente, la creazione è eterna; l'Universo non è mai incominciato; è esistito in ogni tempo; è eterno come **dio**; è **dio** medesimo che si confonde con esso.

Se è così, l'Universo non ha avuto principio, non è stato creato.

Dunque: nel primo caso, **dio**, prima della creazione, era nè attivo nè necessario, era incompleto, vale a dire, imperfetto; e, allora, non esiste; nel secondo caso, **dio** essendo eternamente attivo ed eternamente necessario, non può esserlo diventato; e, allora, non ha creato.

È impossibile concludere diversamente.

QUINTO ARGOMENTO: L'ESSERE IMMUTABILE  
NON PUÒ AVER CREATO.

Se **dio** esiste, è immutabile. Non cambia; non può cambiare. Mentre, nella Natura, tutto si modifica, si metamorfosa, si trasforma, mentre nulla è definitivamente e tutto diviene, **dio**, punto fisso, immobile nel tempo e nello spazio, non è soggetto ad alcuna modificazione, non conosce e non può conoscere verum cambiamento.

È oggi quello che fu ieri; sarà domani ciò che è oggi. Si pensi a **dio** nei lontani secoli passati, o lo si pensi nei secoli futuri, è costantemente identico a se stesso.

Dio è immutabile.

Sostengo che, se ha creato, non è immutabile, perchè, in questo caso, ha cambiato due volte.

Determinarsi a volere, è cambiare. Con ogni evidenza, vi ha un cambiamento fra l'essere che non vuole ancora e l'essere che vuole.

Se voglio oggi quello cui non volli ieri, quello a cui neppur pensavo, è che s'è prodotto in me o in

torno a me una o più circostanze le quali mi hanno indotto a volere. Questo nuovo volere costituisce una modificazione; non si può dubitare: è indiscutibile.

Egualmente: determinarsi ad agire, o agire, è modificarsi.

È, inoltre, certo che questa doppia modificazione: volere, agire, è tanto più considerevole ed accentuata, in quanto si tratti di una risoluzione grave, di un'azione importante.

Dio ha creato, voi dite? — Sia. Allora, ha cambiato due volte: la prima volta, quando si è determinato a creare; la seconda volta, quando, mettendo ad esecuzione cotesta determinazione, ha compiuto il gesto creatore.

Se ha cambiato due volte, vuol dire che non è immutabile.

E se non è immutabile, vuol dire che non è **dio**, ossia che **dio** non esiste.

L'Essere immutabile non può aver creato.

SESTO ARGOMENTO: DIO NON PUÒ AVER CREATO SENZA MOTIVO; ORA È IMPOSSIBILE DISCERNERNE UNO.

Da qualunque parte la si consideri, la Creazione resta inesplicabile, enigmatica, priva di senso.

È evidente che, se **dio** ha creato, è impossibile ammettere ch'egli abbia compiuto quest'atto grandioso e di cui le conseguenze dovevano essere fatal-

mente proporzionate all'atto medesimo, ossia incalcolabili, senza esservi determinato da una ragione di primo ordine.

Ebbene! quale può essere questa ragione? Per quale motivo **dio** ha potuto risolversi a creare? Quale incentivo lo ha spinto? Quale desiderio lo ha preso? Quale disegno s'è prefisso? Quale scopo ha voluto raggiungere? Quale fine s'è egli proposto?

Moltiplicate, in questo ordine d'idee, le domande e gl'interrogativi; girate e rigirate il problema; consideratelo sotto tutti i suoi aspetti; esaminatelo in tutti i sensi; ed io vi sfido di risolverlo altrimenti che con chiacchiere o delle sottigliezze.

Tenete: ecco un fanciullo allevato nella religione cristiana. Il suo catechismo gli afferma, i suoi maestri gli insegnano che è **dio** colui che l'ha creato e messo al mondo. Supponete che ponga a se stesso questa domanda: "Perchè **dio** mi ha egli creato e messo al mondo?" e voglia darsi una risposta seria, ragionevole. Non vi perverrà. Supponete ancora che, fidando nella esperienza e nel sapere dei suoi educatori e persuaso, grazie al carattere sacro del quale, preti o pastori, sono investiti, possiedono intelligenze speciali, facoltà particolari, convinto che, mercè la santità loro, sono più di lui vicini a **dio** e meglio iniziati alle verità rivelate, supponete, ripeto, che questo fanciullo abbia la curiosità di domandare ai suoi maestri perchè **dio** l'ha creato e messo al mondo; affermo che detti maestri non possono dare alla sua domanda alcuna risposta plausibile, sensata.

re si combattano solo per ristabilire la civiltà che sta per esser travolta, o per ridonare la libertà ai popoli tenuti in soggezione, sono dei poveri illusi; perchè essi che vivono d'opinioni altrui, non hanno mai voluto penetrare nell'essenza intima che determina le guerre tra nazioni; non hanno mai immaginato quale cieco strumento sono essi in mano della classe predominante ed autocrate; e non hanno così mai scoperto la vera causa che costringe gli uomini ad uccidersi scambievolmente per il benessere di chi ha sommo interesse di conservarli ignoranti per poterli maneggiare a proprio bell'agio.

Voglio sperare che la guerra presente apra gli occhi a tutti quelli che costantemente li vollero tener chiusi, con grande fiducia che una guerra civile in tutte le nazioni belligeranti purghi la società di quelle fecce che ammorbano l'aria ed insidiano la salubrità comune.

U. C.



Da Iron River, Mich.

Domenica 20 Settembre abbiamo avuto fra noi il compagno Umberto Postiglione il quale ha tenuto una splendida conferenza sul tema: "La guerra attuale e la disoccupazione". Il giovane ed ardente compagno ha parlato per oltre due ore dinanzi ad un numeroso auditorio, che entusiasmato dalla sua parola franca e convincente, l'applaudì calorosamente.

Il Postiglione incominciò col ricordare la data memorabile del 20 settembre e nel rifare la storia del risorgimento italiano illustrò i martiri ed i sacrifici dei nostri antenati per fare un'Italia unita ed indipendente, quell'Italia che predominata dalla stirpe Savoia-papalina ha raggiunto nel suo corso di repressioni, di eccidi e di condanne la stessa Austria, quell'Italia che oggi ci scaccia dal paese natio, per abbandonarci oltre oceano, in lidi lontani e sconosciuti, negandoci pace, libertà e lavoro.

Spiegò le cause della presente conflazione preparata e voluta da tanti anni, dai governi e dai corsari della finanza per la loro voluttà di predominio e di rapina; mise a nudo lo spettro della guerra col suo sterminio di tutto ciò che è amore e vita, sempre a danno della plebe cenciosa ed affamata. Là si sentì il grido di dolore, delle misere famiglie dei caduti, dei feriti e dei mutilati ed è quel grido che dopo la bufera raccoglierà, all'incirca in sul fascio i superstiti traditi e disillusi, attorno a noi, per marciare contro il nostro vero e secolare nemico.

L'oratore parlò della patria, della religione e dello Stato, sfatando con chiari e concisi argomenti tutto il loro arredamento d'ipocrisia e di menzogne. Indi ricordò l'esecrata guerra libica che costò tante energie vite e tanto danaro; frustò la stampa forcaiuola e prostituita al servizio dei lanzichenecchi delle monarchie per turlupinare il popolo, quel po-

polo che dopo lo spettro palpante della miseria conseguentemente cagionata dalla guerra, scattò di un sol colpo nel giugno scorso, incutendo nei Savoia ed i suoi baciapile il più oscuroterrorre.

Il Postiglione non mancò di ricordare, nella sua importanza, l'atto nobile e ribelle del nostro Masetti, colui che affidò il messaggio di rivolta, dei rivoluzionari di tutto il mondo, arma che, anziché usarla all'assassinio di operai a lui sconosciuti, scaricò sur un mestierante di carneficina, il suo superiore.

Infine il nostro compagno disse che dinanzi a tanto sfacelo bisogna raddoppiare i nostri sforzi per unirci, per intensificare la solidarietà e ad essere sempre pronti per marciare alla grande guerra, non la guerra di conquista, di rapina o di saccheggio, ma la guerra nostra, la guerra degli operai di tutto il mondo, la guerra di redenzione umana che abatterà monarchie, confini e religioni.

Fu un'ottima giornata di propaganda, ed al caro Postiglione, in marcia per seminare la messe, satura di bontà e di fede, vada il nostro fraterno saluto.

L. Ciampiconi.

Il 13 settembre u. s. cessava di vivere il buono e generoso compagno **Gabriele Rosa**, a soli 34 anni. Moriva per malattia contratta nei lavori delle miniere, malattia che l'inchiodò nell'ospedale per oltre un anno.

Come tutti gl'insofferenti buoni e sinceri, ebbe vita agitata densa di ribelli propositi e materiata di dolori. Nel Colorado, all'epoca del famigerato governatore Peabody, soffersse miseria molta, ma non ammainò i suoi ideali.

Desideroso di nuovi proceliti, ai suoi compagni di pena parlò sempre delle loro miserie, cercando di scuotere l'idolatria per il potente e suscitando spesso simpatie alle nostre aspirazioni, ma allora determinando diffidenza intorno a se. Non ebbe però titubanze e fu in ogni occasione cosciente ed attivo compagno.

Il mesto tributo d'affetto dei compagni non dimentichi che anche **Gabriele Rosa** fu una vittima dell'iniquo sistema che ci domina, e anche di lui chiederemo conto ai negrieri nel giorno della vendetta.

B. Botti

Nevada City, Cal.

La **Cronaca Sovversiva** unisce il suo rimpianto a quello del compagno Botti.

## Max Stirner

Studio storico e critico di V. ROUDINE  
traduzione di MENTANA

Di questo studio che la **Cronaca Sovversiva** pubblicò a puntate tra il Gennaio e l'Aprile del 1911 il **Gruppo Autonomo**, "sicuro di giovare allo sviluppo delle idee libertarie, di far piacere ai compagni studiosi e di rendere un segnalato servizio agli avversari che dell'opera di Max Stirner discorrono con mala fede od incoscienza, disinvolte sì, "ma egualmente sciagurate", ha fatto una magnifica edizione con note ed illustrazioni che pone in vendita a **dieci soldi la copia**.

Presso il Gruppo Autonomo, box 53, East Boston, Mass.



## FACCIA a faccia col nemico.

CRONACHE GIUDIZIARIE DELL'ARCHISMO MILITANTE

Si pubblica una dispensa per settimana, la spedizione agli abbonati viene fatta ogni 15 giorni. L'abbonamento alle prime 32 dispense, da 16 pagine l'una, illustrata, formanti il primo volume, costa

## UN DOLLARO.

Con l'ultima dispensa gli abbonati riceveranno pure un'elegante copertina.

Le prime 20 dispense già uscite contengono: Avvertenza degli Editori. Una protesta che potrebbe anche essere prefazione. **Giovanni Passanante** e l'attentato a Umberto I in Carriera Grande - Napoli 17 novembre 1878. **Sofia Perovskaja** e l'attentato del 13 marzo 1881 contro lo czar Alessandro II. **Il processo di Carlo Gallo** per l'attentato alla Borsa di Parigi il 5 marzo 1886. **Come i minatori di Deczeville** giustiziarono il 26 gennaio 1886 l'ingegnere Watrin. **Le esplosioni di Lione ed il processo di Kropotkine, Gauthier, Bernard e compagni**. **L'esplosione del Caffè Bellecour di Lione** ed il processo del compagno Cyvoct. **Il Processo di Clemente Duval**. **Il processo di Leveille, Decamp e Dardare** pel Primo Maggio 1891 a Clichy-Levallois. **I processi di Ravachol** - Assise della Senna, Assise di Montbrison.

## I VENDICATORI DI RAVACHOL.

Per abbonamenti rivolgersi al: **Gruppo Autonomo, Box 53, East Boston, Mass.**



## Ad una donna

Buona amica,

"Noi vogliamo distruggere l'odio distruggendo le cause"; con questo concetto chiudevo la mia precedente.

Quali sono le cause?

La fratellanza fu distrutta quando un uomo cinse di siepe la terra e disse: questo è mio. È la distinzione del mio e del tuo che sta alla base di ogni dissidio, che divide gli uomini e li rende tetragoni a tutto ciò che non sia riducibile a mezzo di far moneta e proprietà.

La società ha dovuto escogitare leggi e sistemi di punizione per proteggere la terra cinta di siepe, divenuta proprietà di un individuo. Ma vediamo un po' su più larga scala come ha origine la proprietà e la ricchezza.

Incomincio dalla proprietà terriera, perchè dello sviluppo di essa, dell'accumularsi in mani di pochi è facile testimoniare coi nostri ricordi. Io son cresciuto in una regione dove la proprietà e la ricchezza non si conoscono, si può dire, che sotto forma di possessione di immense distese di terra. Ma un tempo, decaduta la nobiltà ed i signorotti medievali, quelle terre furono proprietà dei comuni e tutti gli abitanti di quei comuni vi vantavano uguali diritti; ma quelli abitanti diedero poteri amministrativi ai migliori fra loro, e quei... migliori ne approfittarono per impadronirsi dei terreni che erano di tutti; essi si circondarono di sgherri ed a loro diedero il mandato di far tacere i malcontenti e di terrorizzare le popolazioni, quando non si misero a capo essi stessi di bande armate ad assaltare viandanti e predare gli armenti. Vivono ancora, ombra di tempi... men leggiadri, alcuni di questi vecchi predatori arricchitisi con le grassazioni, e, naturalmente, oggi sono riveriti ed ascoltati divulgatori del "non rubare". La storia delle più ricche famiglie sarde rigurgita di queste attività predatorie: epure simili briganti rimangono sempre i meno antipatici fra i rappresentanti della loro classe, dove saranno magari i meno preferiti, ma sono quali sintomi non velati dei sistemi con cui la ricchezza si acquista.

E credi tu che i proprietari degli edifici, gli azionisti delle grandi industrie siano meno ladri di quel che siano i proprietari terrieri di Sardegna?

Pensa: se io metto cento lire in uno scrigno e ve le lascio per un tempo più o meno lungo, quando riaprì lo scrigno non troverò niente più che cento lire, se pur qualche roscicchante... iconoclasta non me le abbia rovinato. La moneta rappresenta, per una convenzione comoda della classe che ci domina, il corrispondente del lavoro, valorizzato secondo il criterio e l'interesse dei pirati dell'altananza. Ma ciò che ha valore reale tangibile è il prodotto del lavoro e nient'altro; ma se solo il prodotto del lavoro ha un valore reale, vuol dire che chi produce ha diritto naturale a servirsene a soddisfare i propri bisogni, dai necessari agli utili sino a quelli, dirò così, di lusso. Invece avviene il contrario. Soddisfa completamente i propri bisogni chi non lavora e non produce, lui pensando ad accentrare nelle sue mani la ricchezza sociale e dominando i più. Come? Facendo lavorare gli altri per se.

Il padrone d'un laboratorio impiega cento, duecento, migliaia di operai e di operaie; su queste e su quelli, a farli più intensamente la orare, mette dei sorveglianti e su questi altri sorveglianti ancora ed una caterva infinita di contabili ad elencare su libri enormi cifre su cifre, che potrebbero anche non essere eleuate senza che l'umanità ne risenta alcun danno. Ora, chi produce per il salario agli operai ed alle operaie, ai sorveglianti ed ai contabili? Le macchine o la moneta? La materia inerte senza la mente dell'uomo non serve a scopi determinati. Saranno quindi gli operai e le operaie che avranno prodotto per tutti, lasciando nelle mani del padrone parte di ciò che hanno prodotto. Quindi il padrone usurpa una porzione del loro lavoro, piglia insomma ciò che non è suo; il che in lingua volgare si dice rubare, e chi ruba è un ladro, e l'atto rappresenta un furto: perciò la proprietà che ne consegue è un furto. E la proprietà accumulata dà potenza sull'inerzia e sull'ignavia dei derubati, e piano piano questa proprietà fra gli inerti e fra gl'ignavi cercherà e troverà i suoi custodi e sulla loro concorrenza affermerà meglio il dominio, che sarà non solo accettato ma anche idolatrato.

Da ciò l'offerta al minor prezzo delle braccia che producono, l'impossibilità in molti di trovare occupazione e la nera miseria che pur non può tacitare l'istinto della conservazione, la volontà di vivere ad ogni costo e comunque sia. Da ciò la necessità di pigliare ovunque sia l'occorrente all'esistenza, la necessità nei proprietari di crearsi un sistema che punisca chi piglia, e la necessità nell'affamato trepido di vendere se stesso le braccia e spesso la coscienza, cercando di far preferire la propria a quelle degli altri. Pensa che solo su tutte queste necessità, che non sanno trovare vie energiche, la classe dominante, la classe dei ricchi può trovare i poliziotti, i magistrati, gli aguzzini nelle carceri, gli assoldatori di crumiri ed i crumiri stessi, per invere su quelli che sono i meno fortunati nella caccia d'un impiego.

Nella vita che avviene? In un officio occorrono cinque operai; se ne legge l'avviso sulla porta; ci presentiamo in venti a domandare il lavoro; ci guardiamo in cagnesco; ciascuno sente nel vicino il concorrente. Sono cinque i chiesti e cinque sono scelti fra i venti; gli altri quindici sentono il peso del bisogno incalzante; è da tanto tempo che si gira in cerca di lavoro! Si sviluppa nell'animo mio di rifiutato un po' d'invidia per i preferiti e l'odio per chi li ha preferiti. Vedo in ogni passante un derisore alla mia miseria che mi pare di avere scritta in fronte, e credo di camminare fra nemici; divento irascibile, permaloso, e perchè sono un vile ed un idola del sistema attuale, anziché sfogare la mia rabbia contro qualche esponente del sistema, me la piglio col primo che mi urta. Interviene un mastodontico poliziotto che mi raddella; io reagisco se ho forza e coraggio; o se ho scosso l'idolatria delle monete; finisco in prigione. Di lì in tribunale e poi in galera per mesi od anni a marcirvi. Posso io amare il bieco secondino che mi tratta come un bruto, o il giudice leggero che ha sanzionato la soppressione della mia libertà, o il poliziotto prepotente che la libertà mi ha tolto, od il padrone che mi affama?